

"Non si dimostra la propria grandezza ponendosi ad una estremità, ma piuttosto raggiungendole entrambe contemporaneamente ed occupando tutto lo spazio che intercorre tra di esse." B. Pascal

## **Il quadro mondiale**

Vi sono dei momenti nella storia che impongono agli uomini e alle istituzioni di cogliere l'attimo prima che sia troppo tardi. Il mondo e l'Europa sono ad un bivio. Scomparso il vecchio sistema bipolare, per vent'anni ci si è cullati nell'illusione che le organizzazioni figlie di quel mondo potessero governare i nuovi processi nati sulle sue ceneri. ONU, FMI, Banca Mondiale, WTO, G8 hanno così continuato ad operare come se nulla fosse cambiato. La crisi economico-finanziaria ha spazzato via quell'illusione e costretto a guardare in faccia la realtà. Il mondo multipolare che si sta affermando esige un nuovo ordine mondiale. Né solo politico-militare, né solo economico-monetario, perché globali sono i processi e globale dev'essere la soluzione.

L'obiettivo dei federalisti dev'essere quello di favorire il passaggio ad un nuovo ordine, che non può che essere multipolare. Non si tratta, quindi, almeno nel breve e nel medio periodo di ipotizzare la creazione di una kantiana federazione mondiale, ma di avviare la transizione e di rafforzare la collaborazione tra le principali potenze ed aree geopolitiche. E' un processo che, pur tra passi avanti e passi indietro, ripensamenti e contraddizioni, è già in atto e che i federalisti devono incoraggiare. Federalismo europeo e federalismo mondiale non sono affatto in antitesi. Se il piano prioritario della nostra azione è e deve rimanere quello europeo, non resta meno vero che il progresso verso accordi mondiali o, come si dice oggi, verso qualche forma di *governance* globale sia a livello politico-militare che a livello economico-monetario avrebbe effetti positivi anche sull'unificazione europea. Come controprova basti qui ricordare quali conseguenze negative abbia prodotto sul processo di integrazione europea il tentativo monopolare americano nel primo decennio del nostro secolo.

## **Il quadro europeo**

Anche a livello europeo stiamo vivendo un momento di transizione. Paradossalmente si può anzi sostenere che i rischi di regressione sono più alti a livello europeo che a livello mondiale, proprio perché, qualunque giudizio se ne dia, l'integrazione in Europa è molto più avanzata. Se si guarda alla nostra storia, ai suoi successi ed ai suoi fallimenti, il nostro impegno almeno nei momenti migliori è sempre stato su tre fronti: 1) conservare e difendere l'esistente; 2) accettare ed anzi battersi per tutte quelle realizzazioni che ci avvicinano all'obiettivo strategico; 3) individuare chiaramente e perseguire quello che di volta in volta è appunto l'obiettivo strategico, in grado di far fare un salto di qualità al processo, rendere più difficile il regresso, avvicinarci all'obiettivo finale della Federazione europea.

Jean Monnet disse un volta con una felice espressione che "prima bisogna continuare e soltanto dopo incominciare." Nella seconda metà degli anni '70 il Movimento si scagliò contro il ministro Ossola, che aveva promosso una campagna all'insegna dello slogan "Comprate italiano!" Me ne sono rammentato quando ho visto la più che opportuna iniziativa della GFE "Giù le mani dall'euro!" contro il referendum promosso dal M5S. In entrambi i casi, e se ne potrebbero citare molti altri, si tratta di mobilitazioni a difesa di ciò che abbiamo ottenuto e che però è necessario proteggere e conservare perché un passo indietro potrebbe segnare non una battuta d'arresto, ma il baratro. Bene ha fatto quindi la delegazione italiana a chiedere il sostegno dell'intera UEF. Se l'Italia uscisse dall'euro, noi saremmo ridotti al ruolo di pura testimonianza o quasi dei federalisti svizzeri.

Con la stessa logica è sensato e razionale accettare ed anche battersi per tutte quelle realizzazioni parziali e talvolta temporanee che, oltre a conservare ciò che già esiste, creano legami più forti, avviano nuove

politiche, permettono a gruppi di Paesi di avanzare, mettono in piedi istituti od enti per rispondere a particolari problemi. La storia dell'integrazione europea è piena di tali casi. Riconosciamo pure che spesso si tratta di progetti intergovernativi, attuati sotto la spinta della necessità, non di rado imprecisi ed incoerenti tra di loro. Negli ultimi anni l'urgenza di salvare l'euro ha costretto i governi ad approntare tutta una serie di simili strumenti e ad ammettere nello stesso tempo con la *road map* delle quattro unioni tutti i loro limiti e la loro insufficienza. Si può tuttavia ignorare l'importanza del Meccanismo Europeo di Stabilità o dell'Unione bancaria? O si possono trascurare le decisioni prese dalla BCE, senza dimenticare ovviamente che il suo stesso Presidente le ha ben qualificate e circoscritte come soluzioni per guadagnare tempo ed evitare la rottura dell'Eurozona? Bisogna anche dire che con l'avanzare del processo simili parziali iniziative possono essere lasciate all'intendenza, senza che i federalisti debbano impegnarsi per individuarle, prepararle, promuoverle. In altri casi invece il nostro ruolo può essere essenziale, soprattutto quando si tratta di attenuare il deficit democratico, rivendicare il potere delle istituzioni a carattere federale rispetto a quelle più intergovernative, chiedere l'attuazione di nuove politiche. Un esempio può essere la battaglia condotta dall'UEF per spingere i partiti ad indicare un loro candidato alla presidenza della Commissione, conclusasi quest'anno con un successo le cui conseguenze è difficile valutare già da ora. Se ne può però sicuramente ed ancora una volta trarre la conclusione che tutte le nostre campagne, per avere una qualche possibilità di riuscita, devono avere un carattere europeo. Si tratta di una constatazione del tutto evidente, riassunta da Spinelli nella formula "non si può fare la Federazione europea solo in Italia", ma è sempre bene ricordarla.

Ora la gravità della crisi da cui è investita l'Europa ha spinto proprio l'UEF ad una maturazione politica impensabile fino a qualche anno fa. Il Manifesto approvato dal Congresso di Berlino in vista delle elezioni europee ed ora aggiornato dal Comitato federale è a parere di chi scrive uno dei migliori documenti prodotti dall'UEF negli ultimi anni, per non dire negli ultimi decenni. L'obiettivo strategico della nuova fase politica che si è aperta con le elezioni europee - un governo economico e federale dell'Eurozona legittimato democraticamente attraverso una profonda riforma istituzionale realizzata con un metodo costituente - vi è indicato con chiarezza. Non è davvero il caso di spendere molte parole su una strategia definita a livello europeo e che tutti i federalisti italiani condividono. Così come non è il caso di spaccare il capello sulla questione se già ora ci si debba occupare della riforma istituzionale o si devano accettare supinamente le due fasi delineate dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo. Né infine e a maggior ragione vale la pena di creare schieramenti opposti sulle virtualità della cooperazione rafforzata sulla TTF. Ognuno è libero di mettere delle bandierine per segnare il proprio territorio e giustificare divisioni e contrapposizioni, ma non ci si venga a dire che si possono concepire due mozioni di politica generale e due liste alternative su qualcosa come una tassa sulle transazioni finanziarie! Ci dispiace citare una seconda volta Pascal, ma di fronte a simili ipotesi non si può che essere d'accordo con lui: "*Le ridicule tue.*"

Forse vale invece la pena ricordare la differenza tra l'obiettivo strategico e l'obiettivo finale. Il primo riguarda il traguardo che ci si deve proporre in ogni grande fase del processo di unificazione, come sono stati quelli individuati da Albertini, prima l'elezione europea e poi la moneta, in grado - come dicevamo - di far compiere un salto di qualità al processo e di porre le basi per battaglie ancora più avanzate. Il secondo non può che essere la Federazione europea. Specie in certi momenti sembra che il nostro compito sia quello di enunciare l'obiettivo finale, tanto che si sente talvolta dire al nostro interno, spesso con malcelato autocompiacimento: se non lo diciamo noi che servono gli Stati Uniti d'Europa, non lo dice nessuno. Tre osservazioni al riguardo. Intanto non è affatto vero, perché oggi sono in tanti a parlare di Stati Uniti d'Europa. In secondo luogo, il nostro obiettivo finale è per così dire già nella nostra ragione sociale. Non credo che i nostri interlocutori possano dubitare che il Movimento Federalista Europeo vuole la Federazione europea. Sarebbe come pretendere che un prete dichiari ad ogni momento che vuole la diffusione del cristianesimo. E' il suo mestiere! Infine, se bastasse enunciare quel che vogliamo o quel che è necessario, saremmo già a cavallo da tempo. Nel documentario "Ventotene ed il federalismo" è contenuta un'intervista a Spinelli in cui il fondatore del MFE critica con ironia ed anche con sarcasmo tutti quelli che prima di lui avevano detto che bisognava fare la Federazione europea, occupandosi poi di altro. Il nostro compito è quello molto più difficile di trovare i mezzi ed i percorsi per raggiungere questo risultato e soprattutto di battersi di volta in volta per quegli obiettivi strategici che lo rendono più vicino. Detto con le parole di Napoleone: "qualunque imbecille può fare un piano strategico" a tavolino, ma il grande stratega è colui che

sul campo di battaglia porta l'esercito alla vittoria con quella determinazione, audacia, flessibilità che la situazione sempre in movimento richiede di volta in volta. Va da sé che nell'ultima fase l'obiettivo strategico e l'obiettivo finale in gran parte coincideranno. Siamo a questo punto? Chi ha qualche decennio di militanza alle spalle ricorderà le nostre discussioni negli anni '90 sull'irreversibilità del processo una volta fatta la moneta o addirittura sulla non divisibilità della sovranità, per cui assieme alla moneta si sarebbe fatto anche tutto il resto. Sappiamo poi come è finita. Mentre scrivo queste note sono arrivate le "Conclusioni del Consiglio europeo". Solo la lettura di questo breve testo, con i due smilzi paragrafi dedicati all'Ucraina, fa capire che possiamo ed anzi dobbiamo rivendicare che la futura Convenzione / Assemblea costituente includa nel suo progetto un'unica politica estera e di sicurezza, ma che il punto su cui possiamo probabilmente ottenere un risultato positivo è quello del governo economico e federale dell'Eurozona. Ciò detto, resta anche vero che non aver risolto per tempo i problemi interni genera un vuoto di potere ed una crescente instabilità ai nostri confini. Questa instabilità ha a sua volta delle gravi conseguenze anche a livello economico, perché ostacola le relazioni commerciali con le aree a cui siamo più interessati, provoca perturbazioni monetarie o può far fallire degli Stati, rende ingovernabile l'immigrazione. Insomma, è forse meno urgente ma non molto dilazionabile anche la soluzione del nodo della politica estera e della sicurezza.

## **Il Movimento**

Le bandierine di cui parlavamo prima non possono nasconderci che il problema non è a livello di strategia, ma nelle divisioni del gruppo dirigente. E' qui che si annidano le vere difficoltà ed è qui che bisogna trovare qualche soluzione. Come ha detto bene Alessandro Cavalli, in ogni organizzazione bisogna decidere quanto tempo dedicare alla lotta politica interna e quanto invece al perseguimento degli obiettivi strategici. Nei gruppi rivoluzionari una certa dose di conflittualità è, per così dire, fisiologica e bisogna accettarla come una componente strutturale o quasi. Ciò per due ragioni. Proprio perché si tratta di movimenti alternativi rispetto allo stato di cose presente, la lotta interna si carica anche di motivazioni ideali e morali e questo rende le cose più complicate, anche se quelle motivazioni si rivelano spesso delle semplici coperture. La storia della sinistra europea ed ancor più quella della sinistra italiana sono talmente ricche di episodi che ci riteniamo dispensati dal citarli. Invece in una pura lotta di potere, scevra di quelle complicazioni, i giochi sono più aperti e la mediazione risulta più facile, magari con l'attribuzione di incarichi che accontentano le mire o le brame individuali. In secondo luogo, i movimenti rivoluzionari sono quasi sempre costituiti da quadri ed intellettuali o perlomeno questi ne costituiscono l'ossatura. Albertini ha avuto il grande merito di aver portato al centro dell'attenzione la necessità dell'elaborazione teorica, che ha trovato un suo luogo deputato, oltre che nella nostra stampa, nell'Ufficio del dibattito. Gli intellettuali sono quindi una ricchezza per il Movimento ed hanno un ruolo essenziale. Ciò comporta però anche qualche costo. Max Weber osserva che la vanità "nei circoli accademici ed intellettuali costituisce una sorta di malattia professionale", aggiungendo subito dopo che in quegli ambienti "essa è relativamente innocua, nel senso che non nuoce all'attività scientifica." Purtroppo "assai diversa è la situazione per l'uomo politico", che "deve dominare in se stesso, ogni giorno ed ogni ora, un nemico fin troppo banale e fin troppo umano: la vanità comune a tutti, la nemica mortale di ogni dedizione ad una causa e di ogni distanza e, in questo caso, della distanza rispetto a se stessi."

Spesso si sente dire al nostro interno che le nostre divisioni non sono capite all'esterno. Ebbene, chi frequenta le nostre sezioni sa che le nostre divisioni non sono spesso comprese nemmeno dai nostri iscritti e persino dai nostri militanti. Il radicalismo, l'originalità e la coerenza sono caratteri precipui di un pensiero creativo, ma quando si applica alla politica il "perfettismo" del pensiero, possono sorgere dei guai. Per questo la correzione popperiana della democrazia interna e la convizione albertiniana che tutti i militanti sono in grado di dare un giudizio sulla linea politica sono sempre strumenti opportuni per combattere le malattie infantili dell'estremismo teorico.

Se questi sono pericoli latenti in ogni gruppo rivoluzionario, il MFE ha anche problemi più specifici. Per alcuni decenni il Movimento ha vissuto all'ombra di leadership forti come quelle di Spinelli ed Albertini. Dopo la scomparsa di quest'ultimo, da un lato nessuno ha saputo sostituirlo con la stessa autorevolezza e dall'altro non si è nemmeno realizzata la tanto lodata e poco praticata leadership collettiva. Abbiamo così

visto fasi di gestione unitaria e stagioni di conflittualità più o meno aspra. Queste ultime hanno sempre riguardato in primo luogo le sezioni in cui si è concentrato il gruppo di militanti che hanno retto il Movimento, prima in collaborazione con Albertini e poi raccogliendone l'eredità, anzitutto Pavia e Torino (in ordine alfabetico!). Ogni tanto qualcuno azzarda l'ipotesi di governare il MFE azzerando o quasi il ruolo di queste sezioni. Si tratta di sogni velleitari, e non solo per una questione di numeri. Non esistono infatti altre sezioni che possano guidare e gestire il Movimento senza l'aiuto e la collaborazione di almeno una di quelle sezioni o ancora meglio di tutte e due. In questo sta la debolezza di alcune proposte avanzate in recenti stagioni pregressuali. L'attuale GFE è più di una speranza, anche per la maturità dimostrata nell'evitare di farsi trascinare da una parte o dall'altra, ma i giovani non vanno caricati di pesi eccessivi e soprattutto bisogna assicurare un'atmosfera che consenta loro di assumersi delle graduali responsabilità quando passano nel MFE.

## **Proposte**

Resta il problema del che fare. Per usare una terminologia ormai invalsa a livello europeo, direi che si può distinguere quel che si può fare a Statuto e Regolamento invariati da una modifica degli stessi che ci sembra ormai necessaria e che si deve naturalmente rimandare, se ci sarà il consenso, al Congresso del 2017.

Parafasando Paul Valéry, si potrebbe dire che i pavesi ed i torinesi lasciati soli sono sempre in cattiva compagnia. Anche a seguito della Conferenza organizzativa di Lugo di Romagna e della tanto invocata collegialità, si era deciso di istituire un Ufficio di segreteria, che dal 2009 al 2011 era composto di otto militanti di cinque diverse sezioni, mentre il Presidente ed il Segretario della GFE venivano sempre invitati. Il fatto di essere parte in causa non mi impedisce di dare un giudizio, che potrà essere ovviamente smentito da altri. Ebbene, io valuto molto positivamente quella esperienza. Ci furono varie riunioni, di solito prima o dopo la Direzione. Più frequenti furono ancora i collegamenti telefonici. Le decisioni organizzative venivano spesso prese in queste occasioni. I documenti da sottoporre agli organi istituzionali venivano prima mandati in visione ai membri dell'Uds per eventuali osservazioni o suggerimenti. Io non so perché si sia abbandonata questa strada, ma sono del parere che vada ripresa e che possa costituire una scelta valida per rendere corresponsabile un maggior numero di militanti ed anche per gestire eventuali contrasti tra Presidente e Segretario.

Non si tratta però di una soluzione strutturale per quest'ultimo problema. Vorrei anzitutto ricordare che il primo conflitto di questo tipo scoppiò sotto la presidenza Albertini (Congresso di Verona, 1987). E' stato Pier Virgilio Dastoli a farmi notare che Statuto e Regolamento delineano una "diarchia perfetta". Se come Paese ci accingiamo ad abbandonare il bicameralismo perfetto, forse anche noi possiamo provvedere in merito, non tanto abolendo una delle due cariche, ma con una "diarchia differenziata". Ciò si può evidentemente ottenere in due modi:

- a) assegnando al Presidente un ruolo di garanzia (si può anche pensare di trasformarlo in Presidente del Comitato centrale invece che Presidente del MFE) e lasciando il ruolo politico al solo Segretario (modello PD, per intenderci);
- b) o assegnando invece un primato politico al Presidente (modello UEF, sempre per intenderci) e affidando al Segretario solo compiti organizzativi, di coordinamento e di gestione.

Si possono ed anzi si devono vagliare bene le due possibili opzioni, ma il nodo va sciolto.

*Documento redatto da Giorgio Anselmi, su incarico di Aldo Bianchin e Matteo Roncarà, Presidente e Segretario del Centro regionale veneto del MFE. Sabato 20 dicembre il testo è stato sottoposto al Direttivo regionale, che lo ha approvato con un voto contrario e nessun astenuto, formulando alcuni suggerimenti di cui l'estensore ha tenuto conto nella versione definitiva.*